

## PREFAZIONE

Uno dei simboli che ricorrono negli stemmi della famiglia Pazzi di Firenze è il fuoco: sotto forma di fiamma, oppure sotto forma di tre pietre focaie da cui scaturisce una fiammella. È il ricordo di un antenato, Pazzino de' Pazzi, che aveva partecipato con gloria e dedizione alla prima Crociata in Terra santa, e s'era riportato dal Santo Sepolcro il trofeo di alcune pietre focaie. È con queste pietre che ogni anno nel duomo di Firenze si «suscita» il fuoco che la *colombina* porta dall'altare al sagrato, scivolando sul filo, fino a giungere ad incendiare il *carro*, facendolo esplodere in mille sfoscescenze fra botti sonori.

Una memoria simbolica, ma forse anche di più: una caratteristica di fuoco e ardore che questa nobilissima famiglia fiorentina ha portato sempre nel sangue. La vicenda della famosa «congiura dei Pazzi» (1478) contro la casata dei Medici mostra bene come i Pazzi, divenuti nel tempo anche potenti banchieri, non mancassero di progetti audaci e focosi.

A questa tradizione fiammeggiante – pur se di segno totalmente diverso – possiamo accostare anche santa Maria Maddalena, la santa mistica fiorentina che del casato aveva ereditato sia la finezza del gusto che la religiosità robusta. Ma soprattutto una passione accesa per aprire nuovi cammini di mistica e di santità nel suo monastero di San Frediano, e più ampiamente nell'Ordine carmelitano, al quale la sua comunità apparteneva.

Nel declinare del XVI secolo, da quel monastero d'Oltrarno, giusto in fondo allo slargo che consente alla ruvida facciata del Carmine di protendersi imponente e austera verso il borgo San Frediano, attraverso la santa carmelitana si diffonde una luce calda e vibrante di mistica e santità, un fuoco incontenibile di passione per la riforma della Chiesa e la purificazione dei suoi «christi», una cascata di intercessione orante e il sogno di una fedeltà creativa al carisma del Carmelo.

La vicenda biografica di questa monaca, entrata a sedici anni in monastero, dove vi passò quasi altri 25 anni, non avrebbe avuto di per sé grandi risonanze di fatti e incontri, di iniziative e fondazioni, come invece poco prima era successo con la consorella spagnola Teresa d'Avila († 1582), altra grande donna mistica. Tra le due c'è come un simbolico passaggio di testimone, dalla Castiglia alla Toscana, perché mentre la prima chiudeva la sua missione riformatrice, la seconda entrava in monastero. L'elemento peculiare e originale di Maria Maddalena è rappresentato dalle prolungate esperienze estatiche, spesso solitarie, ma non poche volte anche alla presenza delle sue consorelle. In varie forme, esse si sono prolungate per circa 20 anni, con periodi di intensa frequenza – quasi si trattasse di un ingorgo incontrollabile – alternati a pause di mesi e forse di anni, che permettevano il recupero di una serena normalità e di una vita fraterna in santa quiete.

La tradizione agiografica di Maria Maddalena – fedele ai canoni classici che privilegiavano il meraviglioso e lo straordinario – fino a metà dell'ultimo secolo aveva trasmesso l'immagine di una estatica effervescente, il profilo di una monaca sofferente fino a punte estreme (come i cinque anni della *fossa dei leoni* e il triennio del *nudo patire*), una luminosità mistica accecante che si traduceva in un eloquio estatico debordante e quasi barocco. In epoche in cui un certo tipo di devozione era costantemente alla ricerca dello straordinario, tutto questo aveva accresciuto la notorietà della santa fiorentina e alimentato la sua buona fama. Ma in un clima mutato, in cui si privilegiavano modelli di santità e di vita cristiana meno stravaganti, improntati alla sobrietà locutoria, alla normalità e alla vulnerabilità, lo schema entrò in crisi, lasciando deperire velocemente memorie e profili.

Proprio in concomitanza con questa svolta culturale ed ecclesiale – grossomodo siamo nell'epoca del Concilio Vaticano II (1962-1965) – attorno a Maria Maddalena, alla sua memoria e al suo monastero fiorentino, presero forma alcune iniziative nuove. Anzitutto, curata da sr. Paola Maria, una nuova edizione di tutte le opere, riprese da quelli allora ritenuti i «manoscritti originali» conservati intatti negli archivi del monastero; e poi il moltiplicarsi di studi teolo-

---

gici, letterari e storici su tutto il materiale d'archivio che stava riapparendo. Una stagione lunga e feconda, che è stata caratterizzata da una bella serie di tesi di dottorato in teologia e spiritualità, in letteratura e pedagogia, da ricerche d'archivio ed esplorazioni iconografiche, da mostre e convegni in occasione di ricorrenze storiche (come il centenario della nascita e quello della morte).

In cinquant'anni davvero tutto è cambiato attorno a questa mistica carmelitana: anche se molto resta ancora da esplorare, certamente è stata sottratta al vecchio schema iconografico e biografico, per una rilettura complessiva della sua vita e della sua esperienza mistica, come anche della sua capacità espressiva e dei suoi sogni di riforma ecclesiale. La sua mistica saporosa e carismatica, la sua robusta teologia dell'incarnazione e delle operazioni della vita trinitaria, le intuizioni sulla inabitazione dello Spirito, l'originalità del collegamento stretto fra liturgia celebrata e passaggio estatico, l'audacia di una riforma ecclesiale meno di esteriorità e più carismatica, la gioia di una fraternità vera ma anche senza fronzoli romantici, il linguaggio «fiorentino» così saporoso e pieno di simboli a cascata, la teatralità ieratica che accompagna la visione dei misteri contemplati, e molte altre ricchezze: sono tutte scoperte e frutti di ricerche nuove, di riletture condotte nelle aule accademiche, ma anche rese pubbliche in libri e studi in varie lingue. E altre ricerche ed esplorazioni sono ancora in cammino e promettono aggiunte e scoperte che certamente apriranno a nuova stima e apprezzamento più pertinente. Una linea di lettura che meriterebbe ricerca e tematizzazione – ma è solo una fra le molte possibili – è quella della femminilità, così vibrante e carnale, eppure soffusa di tenerezza e mistero.

Sono propenso a considerare che fu proprio con questo saggio di sr. Paola Maria, apparso per la prima volta nel 1960 – e ora coraggiosamente riedito, anche per ricordare l'autrice nel primo anniversario della sua morte – che la nuova interpretazione dell'itinerario spirituale e dell'originalità di un profilo di santità poté prendere l'avvio. Io stesso quando lo lessi – ero allora studente in teologia e stavo pensando al tema per il mio dottorato futuro, che volevo fosse originale e creativo – ebbi come una illuminazione. Il

gioco fra illustrazioni e commento, fra il progredire di un'esistenza sui sentieri alti del Dio vivente e la trasfigurazione di tutto l'essere, mi affascino a tal punto che non ebbi più titubanze.

Certo, quello stile così fascinoso nello scrivere, quella sintonia che percepivo fra il progredire della «biografia» e il sapore di una esperienza «misteriosa» che solo chi prova può capire, mi spaventava. Avrei mai potuto raggiungere una simile «consonanza»? Perché nello studio dei mistici e nell'esplorazione dei percorsi della grazia e della presenza di Dio non si va molto lontano, e tanto meno in profondità, se non c'è una qualche «compartecipazione» e un vibrare di vita, e non solo di pensiero e di informazioni. Con i mistici ci vuole «complicità» e, se mi è permesso esagerare – Maria Maddalena in questo mi farebbe compagnia –, perfino ci vuole *innamoramento*. Rileggendo oggi di nuovo questo testo, con la sensibilità e l'esperienza che vari decenni hanno plasmato ma anche filtrato e arricchito, ritrovo ancora lo stupore di allora, il fascino di una semplicità che ci fa percepire gli ultrasuoni di un'esperienza che solo ad alcuni è data, quando ci si affaccia sugli abissi di Dio vivo e vero.

Come sarebbe stato bello se dopo tanti studi e riscoperte, dopo tante riletture e nuove percezioni ecclesiali (tutti approfondimenti, questi, anche più specificamente maddaleniani e di cui sr. Paola Maria gioiva nel venirne a conoscenza), lei stessa avesse potuto rielaborare questa sua geniale composizione giovanile. Non sarebbe stata una nuova edizione «rivista e corretta». Sarebbe stata piuttosto una nuova avventura inebriante, una nuova armoniosa ballata, a ritmo di donna con lieve passo danzante, proprio come aveva fatto Maria Maddalena quando uscì dalla penosa oscurità della «probatione», il 10 giugno 1590.

Se non lo può più fare qui sulla terra, certamente sr. Paola Maria lo farà lassù nel cielo, perché là, con la grande sorella Maria Maddalena, insieme, saranno nell'abbraccio del Signore, avvolte di luce e danzanti sui sentieri misteriosi del Dio vivente, che tutte e due hanno amato e cantato, contemplato e servito. E queste pagine ne sono la prova.